

il loro spirito aristocratico rifugge. Così non ci meraviglia ch'egli abbia rinnegato la Libertà, quando da presso la vide, o credé di vederla, in quel torbido periodo della vita napoletana, che si chiuse con la tragica giornata del 15 maggio 1848. — Tutto il IV libro della sua autobiografia è dedicato alla rievocazione viva, animata e precisa della parte ch'ei prese, e della impressione che subí di quegli avvenimenti; e il quadro che egli ne traccia, concorda pienamente, con quello lasciato dal Settembrini nelle *Ricordanze*. Rileggiamo il Settembrini: "Tutti chiedevano, e i modi del chiedere erano furiosi, osceni, pazzi... Uomini che parevano ubriachi pretendevano tutto per forza, credevano la libertà un banchetto, a cui ciascuno dovesse sedere e fare una scorpacciata... era un'anarchia brutta."<sup>1</sup> Il De Rada n'ebbe nausea; e allora volle fondare un giornale "che separasse il bisogno della patria da quello dei chiedenti una mercede... I suoi mezzi erano pochissimi, ma baldo costituivalo la Rettitudine" (IV, 7). E uscì, "in povera carta e vecchi caratteri" l'*Albanese d'Italia*, che egli "tirò innanzi solo, con unico collaboratore Nicola Castagna<sup>2</sup> studente abruzzese... Come lui, questo giovane dava l'opera sua alla patria senza pensiero di compenso" (ibidem). E su quel giornale, dopo gli eccessi del 15 maggio, egli "stese una narrazione del fatto viva, veridica, piena di luce, ma franca in faccia ai vincitori cui *ei* non ubbidiva." Quella narrazione "si diffuse come un'acqua fredda sulle calde menzogne portate nelle provincie" e al De

<sup>1</sup> Op. cit. I, cap. XVII, p. 282.

<sup>2</sup> Questo Castagna fu avvocato e letterato, autore di molti lavori giuridici, storici, filologici; il De Gubernatis, nel *Piccolo Dizionario dei Contemporanei* (Roma, Forzani, 1895), lo dà nato nel 1823. Nel Mazzoni, *L'Ottocento*, p. 1373, figura "vissuto dal 1819 al 1887" ma in quest'ultima data deve esserci uno sbaglio di stampa (forse per 1897) perché nel 1895, data del Dizionario dei D. G. doveva esser vivente per potervi essere incluso; e d'altronde, nel 1894 scriveva il *Proemio* all'opuscolo dantesco di G. De Cesare "Note a Dante" nella Collezione del Passerini (n. XIII).